

25/08/2018

L'Arena
Il giornale di Venezia del 2018

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.942 | E-mail: interni.esteri@larena.it

INODIECONOMICI. Il vice-premier precisa: «Sull'annullamento della gara partita aperta»

Ilva, Di Maio ora frena Boccia: «Rischio spread»

Il presidente di Confindustria:
«Ci aspetta un autunno difficile,
niente fesserie sui conti pubblici»
«La decrescita è solo infelice»

ROMA

«La questione dell'annullamento della gara non è finita». Il vice premier Luigi Di Maio non chiude la vicenda della gara per la cessione dell'Ilva. Ma sale il pressing delle parti sociali: dal presidente di Confindustria alla numero uno della Cisl Anna Maria Furlan arriva la richiesta di sciogliere in fretta il nodo e che venga presa una decisione.

Intanto il governo prosegue l'esame del dossier che ora è sul tavolo del ministero dell'Ambiente. Spiega il ministro Costa: «Stiamo valutando l'impatto ambientale, è iniziato il percorso di approfondimento e la settimana prossima definiamo il carteggio, in sostanza vediamo in concreto sulle tematiche ambientali cosa è contrattualmente previsto, cosa è stato fatto e che si deve fare». Costa ha spiegato di avere una competenza «dentro la competenza dell'intero governo che è allargata alla gara per la cessione del gruppo siderurgico e che il primo step è verificare cosa è stato fatto e si deve fare per la tutela ambientale».

Intanto la nuova scadenza nella vicenda è fissata per il 7 settembre e solo dopo, a decisioni prese, sarà tolto il velo e sarà pubblicato il parere dell'Avvocatura dello Stato. Sono trentacinque pagine che l'ex ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, considerato da Di Maio il responsabile politico del «delitto perfetto», vuole leggere prima e per questo ha detto che chiederà l'accesso agli atti.

Ma il ministro del Lavoro e dello Sviluppo difende le sue scelte: «Lo Stato sta tornando a fare lo Stato», afferma in

un post nel quale assicura: «Non molleremo. Stiamo perseguendo con ogni sforzo l'interesse pubblico. Restituiamo l'aria pulita a Taranto e un lavoro senza angoscia». Ma Di Maio sa che diventa ogni giorno più urgente far passare il dossier dai tavoli giuridico-amministrativi in cui appare arenato a quelli del confronto sindacale. E in un'intervista rassicura le parti, che glielo chiedono all'unisono: «Il tavolo sindacale sarà in mia presenza e deve andare avanti». Possibile quindi che nelle prossime ore possa arrivare dal Ministero dello Sviluppo una convocazione a sindacati e azienda. «Se i sindacati non ci vanno è una responsabilità che si assumono i sindacati», aggiunge Di Maio riferendosi in particolare allo scetticismo di Marco Bentivogli, il segretario della Fim Cisl che con l'ex ministro Calenda, nel gennaio scorso, ha sottoscritto una sorta di manifesto/piano industriale per l'Italia.

CONFINDUSTRIA. Ma Boccia apre anche il fronte conti pubblici. «Sullo spread non diciamo fesserie, perché ci aspetta un autunno difficile». Il presidente di Confindustria non è mai stato tenero con questo governo, ma ieri al Meeting di Rimini parlò chiaro, al limite della durezza. «Ho visto che si mettono le mani avanti perché ci sarà un attacco dei mercati e si chiede che il popolo sia vicino, ma gli investimenti dall'estero vengono pensati a difesa dei soldi dei pensionati americani o per altri parametri, anche di guadagno: non ci sono fondi di investimento che vogliono far cadere un governo, si tratta solo di soldi». Che poi aggiunge:



Lo stabilimento dell'Ilva di Taranto



**Sulla gara
si chiudano
gli ultimi punti
e si parta
quanto prima**

VINCENZO BOCCIA
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

«Quando diciamo che aumenta lo spread e ci lamentiamo con gli altri, vorrei ricordare che lo spread è un effetto e non una causa: se confondiamo la causa con l'effetto dobbiamo fare un corso di formazione elementare dei fondamentali di economia e le parti sociali possono servire anche a questo», aggiunge tra gli applausi dell'appuntamento annuale di Cl.

Poi prende in esame anche la questione calda del destino di Autostrade e dice di fatto no all'ingresso della Cassa depositi e prestiti in Atlantia o comunque nella galassia

delle autostrade e sottolinea: «Quando c'è un privato sarebbe opportuno che il pubblico non entrasse, evitiamo di usare la Cdp per supportare dimensioni pubbliche ritornando a un passato che già abbiamo visto».

L'ultima stoccata è ai Cinquestelle: «La decrescita felice per me è solo infelice». Quindi si a un tavolo con il governo in vista della legge di Bilancio: «Ma bisogna stare attenti a non fare politiche allegre in termini di deficit, non dobbiamo dare agli investitori una percezione di rischiosità del Paese». •

FUMATA NERA. Nessun accordo a Bruxelles sulla redistribuzione dei profughi. Il Viminale: «La Ue non esiste più»

Migranti, strappo con l'Europa

Conte: «Possibili conseguenze»

Di Maio insiste: «Tagliamo i fondi»

Moavero frena: «È un obbligo»

E la Commissione replica:

«Con le minacce non si va lontano»

BRUXELLES

È scontro totale tra l'Italia e l'Ue dopo la riunione degli sherpa di dodici Paesi, convocati da Bruxelles per trovare soluzioni comuni sugli sbarchi dei migranti. Vertice finito con una fumata nera sulla redistribuzione dei 150 profughi bloccati a bordo di nave Diciotti, mettendo a nudo un'Italia sempre più isolata. «L'Europa non è riuscita a battere un colpo in direzione dei principi di solidarietà e di responsabilità che pure vengono costantemente declamati quali valori fondamentali. Ne trarremo le conseguenze», ha attaccato il premier Conte, puntando il dito contro «l'ipocrisia» dei partner, mentre dal Viminale l'esito dell'incontro veniva bollato come «l'ennesima dimostrazione che l'Europa non esiste». «Un ente astratto», l'ha liquidata il ministro Matteo Salvini, deciso ad andare avanti con la linea dura sulla Diciotti. Anche Luigi Di Maio è intervenuto con un post di fuoco: «A questo punto l'Italia deve prendersi in maniera unilaterale una ripulitura. Non abbiamo più intenzione di farci mettere i piedi in testa. Siamo pronti a tagliare i fondi che diamo all'Ue. Vogliamo 20 miliardi

dei cittadini italiani? Dimostrino di meritarseli».

Poche ore prima la Commissione europea aveva risposto seccamente all'ultimatum sul taglio dei fondi: «C'è un chiaro obbligo legale a pagare il contributo al budget dell'Unione. Le minacce in Europa non portano da nessuna parte. Il ricatto è una categoria di nessuna rilevanza quando si tratta di trovare soluzioni: l'Unione funziona sulla base di regole, cooperazione e buona volontà». Non, appunto, di minacce.

Una posizione a cui si è associato anche il ministro degli Esteri italiano Moavero, che ha chiarito in dissonanza con i suoi colleghi che «pagare i contributi all'Ue è un dovere legale. Ci confronteremo su queste e su altre questioni». Duro il commento del presidente del Parlamento europeo Tajani: «Mi auguro sia uno scherzo, non è questo il modo di confrontarsi con l'Europa, con sparate demagogiche». Ma se il cancelliere austriaco Sebastian Kurz, presidente di turno del Consiglio Ue, ha fatto spallucce («Non mi curo delle minacce, specialmente di minacce del genere»), il Commissario europeo al Bilancio, il tedesco Oettinger ha messo in guardia: «Se l'Italia si rifiuta di pagare i suoi contri-



I migranti ancora a bordo della nave Diciotti nel porto di Catania

buti sarebbe una violazione delle obbligazioni dei trattati che condurrebbe a possibili pesanti sanzioni». Berlino è stata l'unica capitale a spendere parole a favore di Roma, invitando a non lasciare sola l'Italia sulla Diciotti. Silenzio invece da Parigi e Madrid mentre numerosi sherpa al termine della riunione di Bruxelles si sono rifiutati di firmare la dichiarazione congiunta che gettava le basi per il lavoro sulla responsabilità condivisa sugli sbarchi e una soluzione per la Diciotti.

NAVE BLOCCATA. E a Catania, dove la nave è ormeggiata, resta lo stallone mentre a bordo la situazione comincia a farsi più difficile. Gran parte dei 150 migranti ha intrapreso uno sciopero della fame mentre il ministro Salvini prose-

gue il suo braccio di ferro con le Procure siciliane. In particolare quella di Agrigento, che ha annunciato che oggi il procuratore Patronaggio sarà a Roma per sentire alcuni funzionari del Viminale. Il vicepremier leghista, però, ribatte: «Se questo magistrato vuole capire qualcosa gli consiglio di evitare i passaggi intermedi. Siccome c'è questo presunto sequestratore e torturatore, sono disponibile a farmi interrogare». Il ministro dell'Interno sta anche valutando «la possibilità di fare procedure di identificazione e riconoscimento per individuare profughi veri, che sono la minoranza, dai finti profughi prima ancora che le persone sbarchino».

Dopo la discesa dei 27 minori non accompagnati, sulla Diciotti ci sono complessiva-

mente 150 migranti. Di questi, sono 120 le persone che hanno intrapreso lo sciopero della fame, mentre le restanti trenta, comprese le undici donne a bordo, si alimentano regolarmente.

Intanto numerose associazioni umanitarie tra cui Amnesty International e la Comunità di S. Egidio, in una lettera aperta chiedono al governo di autorizzare lo sbarco e la ex presidente della Camera Boldrin rilancia il suo appello a Salvini affinché «faccia scendere almeno queste ragazzine traumatizzate». Sul fronte delle inchieste, proseguono le indagini del procuratore Patronaggio, che inizialmente ipotizzava i reati di sequestro di persona e arresto illegale, contestazioni che però potrebbero essere modificate. ■

La visita

Salvini incontrerà Orban



Matteo Salvini

Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, incontrerà il primo ministro ungherese Viktor Mihaly Orban martedì 28 agosto a Milano. Lo si apprende da fonti del Viminale. «La maggior parte dei Paesi pretende lo stop all'immigrazione. A settembre ci sarà la riunione dei ministri dell'Interno europei, e lì lo si vedrà. Io, nei prossimi giorni, incontrerò il premier ungherese Viktor Orban a Milano». Lo ha annunciato Salvini, aggiungendo: «Ci sarà parecchio di cui parlare, a partire dall'ipotesi di modificare trattati e convenzioni internazionali, che vietano di riportare i migranti indietro». Intanto arriva una denuncia alla procura di Treviso nei confronti del ministro da parte di un gruppo di cittadini trevigiani: istigazione all'odio razziale, aggravata dall'essere stata espressa nell'esercizio di una funzione pubblica, quella di ministro. Il reato, sostengono i firmatari, si sarebbe consumato attraverso alcune affermazioni pubbliche rese nei giorni che vanno dall'insediamento del governo a metà luglio.

STATI UNITI. Il ruolo degli ex fedelissimi

Trump nel mirino delle inchieste Pronte nuove accuse

Il suo ex direttore finanziario
avrebbe dato altre informazioni

WASHINGTON

Accordo dopo accordo con gli ex fedelissimi di Donald Trump, sembra lievitare il dossier nelle mani degli inquirenti per l'inchiesta che vede al centro l'ex avvocato del tycoon, Michael Cohen. L'ultima indiscrezione riguarda il Cfo della Trump Organisation, Allen Weisselberg, collaboratore del tycoon, che stando al Wall Street Journal avrebbe ottenuto l'immunità dalle autorità federali in cambio di informazioni circa i pagamenti effettuati da Cohen a due donne che affermano di aver avuto una relazione con Trump prima dell'elezione alla presidenza. Considerato il «custode delle finanze» di Trump è il terzo uomo nell'entourage del tycoon che collabora con la giustizia dopo Cohen e David Pecker, patron del National Enquirer, il tabloid che teneva una cassaforte dove custodiva materiale potenzialmente dannoso per Trump mai pubblicato. I file di Trump erano conservati assieme a quelli di altre persone note, nell'ambito di accordi con l'obiettivo di non pubblicarli. Weisselberg sarebbe stato sentito sulla base di un



Donald Trump

accordo raggiunto con il suo avvocato, un unico colloquio centrato su Cohen e quei pagamenti. Il Nyt riferisce inoltre che l'ufficio del procuratore distrettuale di Manhattan starebbe prendendo in considerazione la possibilità di avanzare accuse di natura penale contro la Trump Organization e due alti responsabili dell'azienda in collegamento con il pagamento da parte di Cohen all'attrice porno Stormy Daniels. Intanto Trump risponde al suo ministro della Giustizia Jeff Sessions dopo che questi aveva diffuso una dichiarazione sottolineando che non sarebbe stato oggetto di influenza politica. «Guarda a tutta la corruzione dell'altra parte», ha twittato Trump. ●

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,062	-21,3%	0,86% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,11	-21,44%	-0,07% ▼
Cad It	5,2	22,7%	-0,38% ▼
Dobank	9,545	-29,56%	-1,09% ▼

AUTO. Dopo Bonaldi la filiale italiana, dell'austriaca Porsche Holding del gruppo tedesco, sigla un'altra partnership

La Volkswagen investe in Italia e acquisisce anche la Vicentini

L'operazione prevede un graduale passaggio di quote fino al 2023
Moser, dg di Eurocar: «Integriamo così la nostra rete commerciale»

Francesca Lorandi

Il gruppo Volkswagen acquisirà la Vicentini. La storica concessionaria di via Gardesane passerà in blocco alla Porsche Holding Salzburg, società austriaca controllata al 100% dalla Volkswagen Ag, la quale ha messo prima gli occhi e poi le mani sul rivenditore veronese dei marchi Volkswagen, Volkswagen Veicoli commerciali, Audi e Porsche.

Porsche Holding Salzburg, il più grande rivenditore di automobili in Europa, a inizio agosto ha infatti firmato un accordo per rilevare attraverso la controllata Eurocar Italia la Vicentini: quella che è stata siglata, nel dettaglio, è una joint venture con la precedente proprietà, rappresentata da Giorgio Marra che, nel 2014, insieme a Piero Isonni, aveva acquistato la maggioranza dai fratelli Vicentini, Paolo e Adriana, fondatori della società nel 1974. L'operazione voluta dagli austriaci, che da anni «corteggiavano» questa concessionaria,

prevede una graduale acquisizione delle quote fino al 2023. «In questo modo», spiega Giorgio Marra, socio e amministratore delegato di Vicentini, «l'azienda avrà una proprietà dal carattere internazionale e di grande esperienza che continuerà ad accompagnare con successo l'azienda nell'affrontare le sfide future». Quello del concessionario di via Gardesane è stato infatti un percorso di progressiva crescita, testimoniato anche dalle «rivoluzioni» societarie degli ultimi anni: tutto è iniziato con conduzione familiare dei fratelli Vicentini che hanno poi aperto le porte alla MiCar srl di Desenzano di Marra e Isonni, dando nuovo ossigeno all'azienda. Infine l'ingresso del colosso austriaco, che garantirà al concessionario gli strumenti per un ulteriore sviluppo.

L'impressione è che l'operazione, che dovrà ottenere l'autorizzazione da parte della direzione generale della Concorrenza della Commissione europea, rientri in una precisa strategia di Porsche



Uno scorcio dell'Audi Zentrum della Vicentini spa, la Città dell'auto inaugurata nel 2011 in via Gardesane



L'azienda avrà una proprietà dal carattere internazionale, così vincerà nuove sfide

GIORGIO MARRA
AD DI VICENTINI SPA

Holding Salzburg per rafforzare la presenza nella vendita al dettaglio in Italia: a inizio giugno il gruppo aveva rilevato il concessionario bergamasco Bonaldi, un'altra realtà di rilievo con sessant'anni di storia alle spalle, un fatturato consolidato di 300 milioni di euro e 300 dipendenti. Caratteristiche che ricordano la Vicentini, 187 dipendenti, 6.700 vetture nuove vendute nel 2017 e un fatturato di 250 milioni di euro. «Abbiamo appena acquisito il gruppo lombardo Bonaldi e siamo particolarmente lieti di questa nuova e importante acquisizione che ci permetterà di raggiungere i nostri ambiziosi obiettivi di crescita nella vendita al dettaglio in Italia», afferma Johannes Sieberer, amministratore delegato di Porsche Holding per la vendita al dettaglio in Austria, Europa centro-orientale, Italia, Svezia e Cina. La vendita al dettaglio

di Eurocar Italia, controllata di Porsche Holding, è gestita dal direttore generale Matthias Moser. «Siamo già presenti in Friuli Venezia Giulia, in Lombardia e in Toscana con 19 sedi», spiega Moser in una nota. «Il progetto "faro" Vicentini, proprio a Verona, sede dell'importatore, rafforza la nostra presenza sul territorio e integra perfettamente l'attuale rete commerciale di Eurocar Italia» che, in solo due anni, aumenterà più del doppio il volume delle vendite di vetture nuove, arrivando a circa 25.600 unità. Grazie a questa ultima acquisizione Eurocar, che nel 2018 ha raggiunto un fatturato di 400 milioni, si trova quindi a gestire un totale di 20 concessionarie e 850 dipendenti. ●

© RIPRODUZIONE CONVIENE

di
e
ro

to
a
ie,
a-
a-
b-
e-
lo
a
in
r-
p-
è
ro
e-
r-
re
»
a-
u-
na
ni
uo

FRENATA SUL BANDO PERIFERIE. L'assessore ai lavori pubblici replica al Pd sui 18 milioni per Veronetta «congelati»

«Bocca Trezza, troveremo altri soldi»

Zanotto: «Gara sospesa per la progettazione perché i fondi sono sospesi. Ma c'è l'avanzo di bilancio»

Gara sospesa dal Comune per la progettazione e la direzione lavori di restauro di Palazzo Bocca Trezza, a Veronetta, in via XX Settembre come ha denunciato il gruppo consiliare del Pd? «L'abbiamo sospesa perché, essendo "in itinere" il provvedimento del Bando periferie che ha rinviato dal 2019 al 2020 la destinazione dei 18 milioni per Veronetta, è necessario trovare altre risorse. E noi intendiamo farlo, anzitutto per la progettazione, circa un milione, dall'avanzo di amministrazione». È la replica dell'assessore ai lavori pub-

blici Luca Zanotto, al gruppo del Pd. Il quale ha attaccato il governo Lega-5 Stelle per aver prodotto un emendamento al decreto "Milleproroghe" - approvato soltanto al Senato e ora al voto della Camera - il quale rinvia al 2020 l'erogazione di fondi del Bando per interventi di riqualificazione di periferie e aree metropolitane. Si tratta di mezzo miliardo, per opere in 96 Comuni, su investimenti totali per tre miliardi e mezzo. Il Comune ha chiesto al Governo di finanziare tre lotti d'intervento a Veronetta. Essi riguardano per il lotto 1 il compendio dell'ex caserma Santa Marta, con il recupero del silos di Levante, destinato a servizi universitari; quindi la Casa del Capitano, per servizi sanitari con poliambu-

latori, e la guardiana, per la sede della delegazione Centro della Polizia municipale e spazi ad associazioni. Per il lotto 2, appunto, il recupero di Palazzo Bocca Trezza, per uffici comunali e spazi per servizi sociali e di quartiere. Per il lotto 3 un campus universitario nel compendio ex caserma Passalacqua, con impianti sportivi, parchi e parcheggi per il quartiere. Costo complessivo previsto per i lavori 36 milioni 480mila euro, di cui 18 milioni inerenti gli interventi con contributo statale per i lotti 1 e 2. La progettazione esecutiva del primo lotto sarebbe stata prevista per giugno 2019. Quella del secondo per Palazzo Bocca Trezza per ottobre 2019. Il Pd in particolare sottolineava il motivo della sospen-



Palazzo Bocca Trezza in via XX Settembre a Veronetta

sione del bando, a suo dire. «La conversione del decreto potrebbe far mancare l'attuale finanziamento delle prestazioni oggetto di gara», rilevava. «Come avevo già detto nei giorni scorsi», prosegue l'assessore Zanotto - e L'Arena lo aveva riferito - «con-

gelati i fondi del bando periferie, visto che l'emendamento lo consente, ne troveremo dal nostro avanzo di amministrazione per evitare che finiscano nel calderone bloccato dal patto di stabilità». ■ E&E



E sotto il celebre balcone un ignobile luamàr

Silvino Gonzato

Lo schifo del cortile della Casa di Giulietta - scrive la Olga - continua, anzi peggiora. El luamàr del Vacamòra è uno splendore in confronto al luogo più visitato della città.

L'Arena denuncia regolarmente questa vergogna ma il Comune se ne impippa. E non è una questione di tornelli, di ingresso a pagamento, di entrate e uscite alternati-

ve, tutte cose su cui le parti in causa litigano da anni. È una questione di decenza e di ordine pubblico. Il compito della guardia giurata è solo quello di soffiare nel fischietto quando scatta l'ora della chiusura del cancello, sempre che riesca a portarselo alla bocca, sommersa com'è dalla sbraccata moltitudine che si accalca nei pochi metri quadrati del cortile. Altro non può e non è nelle sue mansioni fare.

Trattandosi di un immon-

dezzaio, il ragionier Dolimàn propone di darlo in carico all'Amia. Ma a questo proposito si è acceso un dibattito al bareto perché l'Amia, come ha precisato il cavalier del dopolavoro Osoppo, si occupa solo di sgattie (tali sono a tutti gli effetti i bigliettini d'amore incollati ogni dove con ogni genere di sostanze adesive, molte delle quali sospette) e non dispone di squadre speciali anti-borseggio, considerato che ci sono giorni in cui il numero degli scippatori supera quello dei visitatori. Meglio quindi i vigili - ha detto l'Osoppo - che potrebbero istituire un presidio fisso o i carabinieri che però dovrebbero montare su una camionetta ripiegabile perché via Cappello è stretta. Non aven-

do poi il cortile vie di fuga, basterebbe un peto - come ha detto el Teo Sarsàcolo - per creare il panico con conseguenze drammatiche.

Sono sicura che questi ragionamenti li hanno fatti anche in Comune ma allora non si capisce perché sindaco e assessori non trovano una soluzione. Si può chiudere un occhio sul decoro (il che sarebbe comunque imperdonabile) ma sulla sicurezza non si scherza. Dirò che anche la qualità dei visitatori è molto peggiorata. Oggi vi entrano porci e cani (i cani sono al guinzaglio, i porci no) che si portano il pranzo nel cortile, panini ma anche bigoli. Il Comune potrebbe dare un segno di buona volontà cominciando col vietare i bigoli. ■

Rando replica a Bozza

CAMPI DA GIOCO SAN FELICE EXTRA. «È curioso che il consigliere Bozza si occupi adesso dei campetti di San Felice Extra quando la convenzione con la parrocchia per la pulizia dell'area è scaduta nel 2016 quando lui era assessore. Quando ci siamo insediati, nel 2017, abbiamo trovato tante realtà bisognose di una riqualificazione, anche urgente. Ricordo il degrado alle piscine Lido, tanto che non abbiamo potuto riaprirle per l'estate, o il manto erboso allo Stadio dopo il concerto di Robbie Williams, per la concessione rilasciata da lui. Abbiamo dovuto far arrivare in pochi

giorni, dall'altra parte del mondo, l'unico macchinario in grado di ripristinarlo». Lo dichiara l'assessore allo Sport Filippo Rando.

«Per quanto riguarda, invece, l'area di via Corso, viste le condizioni in cui versava, nei mesi scorsi abbiamo già fatto togliere le porte e i canestri pericolanti, in modo da mettere in sicurezza i ragazzi che frequentano i campetti, e abbiamo contattato un fabbro che si occuperà di recintare tutto il parchetto e sistemare i cancelli. È pronta, inoltre, la nuova convenzione con la parrocchia, che verrà siglata a breve. Intanto, provvederemo entro pochi giorni giorno allo sfalcio dell'erba e alla pulizia».

IL CASO. L'assessore alla Cultura interviene dopo il nostro reportage che ha documentato il degrado e il caos nel sito più visitato della città

«Giulietta, si deve lavorare insieme»

«Il Comune non è l'unico proprietario del cortile tutti si sentano coinvolti per dare decoro e sicurezza. Irrinunciabile che afflusso e deflusso siano separati»

Enrica Santi

Cortile della casa di Giulietta. Prendendo a prestito i versi di una canzone di Claudio Lolli verrebbe da dire «non so dire se fai più rabbia, pena, schifo o malinconia...».

La critica situazione in via Cappello, così come è stata evidenziata da un reportage dell'Arena in quello che è uno dei luoghi più visitati del mondo, torna a far discutere. L'elenco delle nefandezze è noto: scritte ovunque dentro e fuori il cortile, biglietti appiccicati con le gomme da masticare, imbrattamenti, caos e borseggiatori pronti ad approfittare della confusione. E all'inciviltà, difficilmente arginabile dai vigilantes messi lì dal Comune, si sommano le preoccupazioni per la sicurezza dei turisti ammassati in uno spazio così angusto.

Va detto, tuttavia, che la manutenzione non è solo appannaggio degli innamorati desiderosi di lasciare una traccia della loro visita. Tra luglio e agosto, la polizia mu-

nicipale, in servizio anche con agenti in borghese, ha multato venti automobili in divieto di sosta davanti alla celebre casa. Sanzioni cui non sono sfuggiti nemmeno dei taxi diretti all'adiacente B&B, malgrado via Cappello sia chiusa al traffico.

«La situazione la stiamo seguendo attentamente», assicura l'assessore alla Cultura, Francesca Briani, «ed è il Comune a pagare i vigilanti, ma ricordo che il cortile ha diversi comproprietari ed è giusto che tutti si sentano coinvolti nel garantire un minimo di decoro e sicurezza». Briani ricorda che è stata fatta una convenzione con l'associazione Angeli del Bello: «Abbiamo già preso contatti per vedere come possono dare una mano per la pulizia del sito». Torna più che mai d'attualità, quindi, la questione del riordino del cortile, con una razionalizzazione dei flussi di entrata e di uscita. Un obiettivo di cui si parla da anni e sul quale sono in corso trattative con la società Mox e la Teatro Nuovo Srl che hanno presentato proposte sulle



Spero che l'anno prossimo possa portare l'accordo per la nuova gestione

FRANCESCA BRIANI
ASSESSORE ALLA CULTURA

modalità di ingresso e uscita. «Spero proprio che il prossimo sia l'anno della svolta», esclama l'assessore, «ma trovare una soluzione che accenti tutti non è facile, e a complicare la situazione è proprio il fatto che i comproprietari siano più di uno». Difficoltà che hanno finora impedito di raggiungere il fatidico accordo, nonostante le



Turisti in posa con la celebre statua e sullo sfondo i muri imbrattati: è il cortile di Giulietta

intenzioni di Palazzo Barbieri di arrivare a una soluzione entro l'estate. Una circostanza che Michele Bertucco di Verona e Sinistra in Comune, non tarda a rilevare: «Siamo alla fine del mese indicativo come risolutivo e non c'è neanche l'ombra di un accordo tra Comune e privati sulla gestione degli ingressi, la riqualificazione della casa,

l'uso del cortile. Allo stato, continua, «non è dato sapere nemmeno se sia ancora valida l'ultima ipotesi di ingresso dal negozio Armani e uscita dal teatro Nuovo».

«Dopo anni, forse decenni, di inconcludenza», puntualizza Briani, «le trattative vere e proprie sono partite a metà febbraio, da quando abbiamo una direttrice dei musei,

progetto della Kos di De Benedetti nel terreno tra via Zorzi e via Umbria

IL CASO. Il duro attacco dei consiglieri del Pd

«Aggressione ai gay dal sindaco serviva la condanna netta»

«Non si può ridimensionare il fatto perché il denunciato è un romeno»

«È aberrante la reazione del sindaco Sboarina e di alcuni esponenti della maggioranza, da Sesso a Bacciga, a sentire i quali, il fatto che l'aggressore della coppia gay sia di origine rumena dovrebbe in qualche modo ridimensionare la gravità dell'attacco omofobo accaduto in pieno centro e alleggerire di conseguenza le coscienze della maggioranza di governo e del resto della cittadinanza». È il duro attacco di Elisa La Paglia e Federico Benini, del gruppo consiliare del Pd, all'indomani della denuncia di un giovane accusato di essere il responsabile dell'attacco verbale nei confronti di una coppia gay che passeggiava in piazza Bra.

«È lo stesso identico meccanismo mentale a cui purtroppo assistiamo in occasione di stupri e femminicidi: se l'autore è straniero è naturale condannare perché la possibilità che "l'altro" sia colpevole non tocca la nostra idea di comunità pura, non contaminata; se invece è italiano è naturale indagare, approfondire, attendere i riscontri, anche passando sopra alle violenze subite dalla donna», aggiungono i consiglieri. «A parte il fatto che se il presunto aggressore e gli amici "fiancheg-

giatori" fossero residenti a Verona, Sboarina sarebbe anche il loro sindaco, dal primo cittadino ci aspettiamo la condanna della violenza senza se e senza ma, come aveva detto all'inizio, anche perché il fatto ha riguardato, nel ruolo di vittime, due veronesi».

E proseguono: «Razzismo, omofobia, violenza di genere sono purtroppo fenomeni che non risparmiano nessun paese al mondo. Spiace invece constatare che il centrodestra veronese sia impreparato ad affrontare questa complessità e a comprendere il semplice fatto per cui l'omosessualità non è frutto di una libera scelta da mettere in alternativa o in contrapposizione alla famiglia naturale, come goffamente tenta di fare Sboarina, ma il frutto di una condizione umana, che come tale va rispettata senza contrapporla a nessuna altra condizione».

La Paglia e Benini chiudono: «Ma se è la prova politica dell'intolleranza che sta attraversando la nostra città ciò di cui hanno bisogno sindaco e consiglieri di maggioranza, vadano a vedere i cartelli omofobi con i simboli dell'ultra destra veronese appesi al Lazzaretto». ●

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO. Il bimbo è affetto da ittiosi lamellare, patologia senza cura. Dalla Germania la soluzione, ma mancano i fondi

Tommy torna a sperare «Ma serve l'aiuto di tutti»

Tommaso ha una malattia rara: non suda, deve essere sempre bagnato e la sua pelle continua a creparsi rischiando infezioni

Marzio Perbellini

L'estate è il periodo più brutto e il caldo è il nemico peggiore. Tommaso è un bambino allegro, vivace, ha 5 anni e per lui stare all'aperto può essere estremamente pericoloso. Ed è un problema visto che la sua grande passione è giocare a calcio. Tenerlo tranquillo non è semplice, ma è obbligatorio. Perché ha una malattia genetica che lo espone a rischi enormi: alla sua pelle manca un enzima fondamentale (Tgm1) senza il quale l'epidermide si secca e perde elasticità fino a rompersi. Inoltre non suda e rischia pericolosi colpi di calore. E per questo va costantemente bagnato per abbassare la temperatura corporea e poi idratato con creme emollienti per evitare tagli e infezioni. I bimbi che soffrono di questa malattia sono stati definiti «bambini pesciolino», perché devono stare molto in acqua. E hanno una pelle spesso, caratterizzata da tante macchie scure. Tommaso ha l'ittiosi lamellare, una patologia rara che colpisce un neonato ogni 100mila e per la quale non ci sono cure. Per la mamma Chiara, chinesio- loga di 46 anni, e il papà Massimo, 42 anni, preparatore atletico nel Chievo Under 17 e del San Martino, squadra di Eccellenza, adesso però c'è una speranza: un idrogel con l'enzima in grado di guarire la pelle. Lo sta mettendo a

punto un'équipe tedesca guidata dal professor Heiko Traupe, ma per realizzarla e commercializzarla servirebbero circa 2 milioni poiché le case farmaceutiche non sono disposte a investire soldi per una malattia rara. Da qui l'iniziativa di lanciare una campagna per raccogliere i fondi appoggiandosi a Uffi (United for Fighting Ichthyosis - Amici per la pelle, www.comitatouffi.org), associazione fondata da Elena, mamma di due gemelline italo-portoghesi affette da questa patologia, e a Uniti (Unione italiana ittiosi) la cui portavoce è Alessandra Colabranco, mamma di Anna, un'altra bambina malata che abita a Jesolo.

«Ho saputo di queste organizzazioni grazie ad Alessandra Colabranco, conosciuta dopo un servizio su RaiTre che parlava della sua situazione», rivela Chiara. «L'ho contattata e ci siamo incontrate. Mi ha parlato lei della ricerca dell'équipe tedesca e della campagna per raccogliere i fondi. Non ci ho dormito la notte dalla emozione, dopo tanti anni finalmente una speranza per Tommaso».

Chiara e Massimo, che abitano ad Avesa e hanno anche un altro figlio, Nicolò di 7 anni, adesso non si sentono più soli e sono disposti a investire tutte le loro energie per dare un futuro migliore al piccolo Tommaso. «Per fortuna è un bambino tanto sorridente e con un ottimo carattere»,



Il piccolo Tommaso, 5 anni, al centro. A sinistra mamma Chiara, poi il papà Massimo e il fratello Nicolò



Tommaso è sempre sorridente



Tommaso, a destra, e il fratello Nicolò in piazza Bra

La patologia

DI COSA SI TRATTA. L'ittiosi lamellare è una malattia della pelle evidente già alla nascita e persistente per tutta la vita. La malattia si manifesta con lo sviluppo di squame, specie in corrispondenza delle articolazioni, con ispessimenti della pelle delle mani e dei piedi ed eventualmente con arrossamenti. Si possono verificare anche alterazioni dei capelli e delle unghie. La malattia non pone pericoli per la sopravvivenza, ma può causare notevole stress psicologico alle persone colpite.

NON CI SONO CURE. Ad oggi non esiste una cura risolutiva. Alcuni trattamenti, però, sono in grado di migliorare le condizioni della pelle si tratta in particolare di terapie con retinoidi per via orale e di medicazioni con sostanze emollienti (per rendere la pelle meno secca) e con steroidi (per rimuovere le squame).

racconta Chiara. «Certo, non è una vita semplice e i primi anni sono stati durissimi. Sempre con la paura potesse succedere qualcosa e con il disagio enorme di non poter fare nulla per guarirlo. Ora almeno abbiamo una speranza concreta di cambiare le cose». Tommaso ha l'ultimo anno all'asilo, i compagni lo hanno accettato bene. Anche se il suo aspetto, soprattutto quando affronta luoghi nuovi, desta preoccupazione. «Lo guardano tutti», rivela Chiara, «ci siamo abituati ma non è sempre semplice: i bambini si scusano e gli adulti pensano gli sia successo qualcosa di brutto. Ne ho sentito di tutti i colori: mi hanno anche detto di lavarlo perché era sporco. È il loro sporcio con la morte nel cuore: "magari fosse sporco"».

CORRIERE DI VERONA

Nomine, il nodo è Amia Tacchella presidente per «fedeltà» al sindaco

Ipotesi di mediazione: l'esponente di Verona Domani indicato, ma non per conto del gruppo di Gasparato

La vicenda

● Mancano ancora tre enti per completare le nomine nelle partecipate veronesi

● Si tratta di Amia, Agsm Energia e Megareti

● Il nodo «politico» è su Amia

VERONA Entro la settimana prossima dovrebbero arrivare le nomine ai vertici di tre enti cittadini (Amia, Agsm Energia e Megareti) che ancora mancano all'appello e l'atmosfera politica, a Palazzo Barbieri, rimane «calda», a dispetto dei temporali.

Il tema di maggiore rilievo è la presidenza dell'Amia, che coinvolge i rapporti tra il sindaco Federico Sboarina ed i seguaci del duo Casali-Gasparato. I casaliani ne hanno fatto una questione irrinunciabile: quel posto deve andare a Bruno Tacchella, altrimenti sarà guerra. Nelle ultime ore è circolata un'ipotesi di mediazione, anche se non facile da attuare. Tacchella verrebbe nominato presidente, ma non «in nome e per conto» del gruppo casaliano, bensì come esponente autonomo e «fedelissimo» al sindaco. Accanto a Tacchella, in Amia, arriverebbero il giovane Alberto Padovani, di Battini, quale vicepresidente, e la leghista Chiara Galli nel cda.

Quanto agli altri due enti in ballo, alla presidenza di Mega-



La sede L'esterno di Amia, partecipata del Comune

reti andrà l'ex assessore comunale Alessandro Montagna e a quella di Agsm Energia, l'ex sindaco di Villafranca, Mario Faccioli.

Tornando ai rapporti tra Sboarina e Verona Domani, la questione rimane complicatissima. Se si realizzasse l'ipotesi «mediatrice», come reagirebbero i casaliani? In gioco non c'è sicuramente la maggioranza, che resterebbe ampia (oggi Sboarina conta 24 consiglieri su 37, che aggiungendo Anna

Leso, uscita da tempo dal gruppo tosiano per passare al Gruppo Misto, arriverebbero a 25; e 3 voti in meno cambierebbero poco).

A quel punto diventerebbe però importante risolvere il problema dei due consiglieri-parlamentari (Ciro Maschio e Vito Comencini) spesso impegnati a Roma: in caso di loro assenza i voti pro-Sboarina scenderebbero a 20, ed essendo il numero legale necessario per tenere le sedute consiliari a quota 19, basterebbe l'assenza di due persone per bloccare tutto. Resta poi aperta la spaccatura interna alla Lega, dopo l'espulsione di Mauro Bonato. L'altro giorno è arrivato anche il ministro Lorenzo Fontana, per discuterne col sindaco. Fallita la mediazione di Nicola Zavarise, siamo sempre... 3 a 3 (Bocchi, Simeoni e Laperma restano vicini a Bonato, in lotta aperta contro Comencini, Zenger e Grassi). A confermare le tensioni, un episodio indicativo: la Lega ha presentato due mozioni a favore dell'iniziativa della Regione di regalare una bandiera di San Marco a tutti i neonati. Ma una mozione è firmata dalla leghista «comenciniana», Anna Grassi, mentre l'altra è sottoscritta dai 4 «dissidenti».

A risolvere tutto potrebbe essere il passaggio di Andrea Bacciga dal gruppo di Battini a quello della Lega: ma il regolamento prevede che quel passaggio sia sottoscritto dal capogruppo. Che per la Lega, come conferma il sito del Comune, continua ad essere ufficialmente Mauro Bonato. E allora...

Lillo Aidegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annunciato per stasera

Fondazione Arena, vertice con i sindacati per evitare lo sciopero prima di Carmen

VERONA La decisione definitiva sarà presa solo oggi, dopo un incontro tra i sindacati e i vertici della Fondazione Arena. Dall'esito del faccia a faccia (che inizialmente avrebbe dovuto essere dedicato solo al cartellone del 2019) dipenderà la conferma o la revoca dello sciopero di un'ora indetto per questa sera da tre dei quattro sindacati presenti in Arena (la Cisl non ha infatti aderito alla protesta). Ma quali saranno i nodi da sciogliere, per evitare che la Carmen cominci per la seconda volta (la prima fu il 9 agosto scorso) con un'ora di ritardo? I sindacalisti sono decisamente osti-



La protesta Picchetto all'Arena

li all'annuncio nuovo Piano industriale, di cui la Fials chiede l'immediato annullamento ma che anche Cgil e Uil guardano «con preoccupazione e dissenso». La Fials ha

inoltre reso noto un'altra serie di questioni da affrontare nell'incontro odierno. Si chiede, tra l'altro, la garanzia dei 12 mesi di attività (sia per i lavoratori stabili che per gli aggiunti), il compimento degli obblighi sullo stralcio del debito pregresso al 2016 con i fornitori e la riapertura dell'attività di balletto. Si passa poi alla richiesta di contributi comunali certi, «scorporati» dice la Fials - dalla cifra del 7 per cento del rock che sono tutti della Fondazione in quanto introitati dalla partecipata al 100% Arena di Verona srl (ex Arena Extra). E sempre in questo settore si chiedono

«adeguati tempi di preparazione della lirica, ad oggi sfavorita dell'ingombrante e onerosa controllata Srl gestita ancora da Gianmarco Mazzini». Secondo Fials «l'incompetenza della "squadra" voluta da Sboarina è pericolosa per la tenuta istituzionale della Fondazione» mentre «i doverosi contributi economici, nonostante i positivi dati di botteghino, si stanno trasformando in ricatti per soddisfare la costante idea di privatizzazione di un bene pubblico. In conclusione - recita la nota - ci chiediamo se gli organi istituzionali di controllo dei soldi pubblici siano doverosamente informati dell'abuso che si sta facendo delle Leggi e delle istituzioni a loro affidate».

LA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLOSSO DELL'AUTO L'OPERAZIONE

La «Città dell'Auto»
La nuova sede di Vicentini, inaugurata nel 2010 su via Gardesane, che riunisce i concessionari di tutti i marchi del gruppo Volkswagen (quindi anche Audi e Porsche)



La storia

● Vicentini, fondata dai fratelli Paolo e Adriana, a Verona, è sinonimo di Volkswagen. Il primo concessionario ha aperto in corso Milano nel 1974.

● Negli anni Novanta sono stati inaugurati le nuove sedi, sempre in corso Milano, dei concessionari Volkswagen, Porsche e Audi.

● Nel 2010 Vicentini ha inaugurato la nuova sede in via Gardesane, su un'area di oltre 20 mila metri quadri, che riunisce tutti i marchi del gruppo.

Volkswagen si compra Vicentini «È un sogno che si avvera»

Lo storico concessionario veronese passa alla casa madre, la felicità dei fondatori

VERONA Chi a Verona guida un'auto del gruppo Volkswagen l'ha quasi sicuramente comprata da Vicentini. Ma adesso è stato lo storico concessionario veronese a venire comprato. Da chi? Proprio da Volkswagen. Porsche Holding Salzburg, il più grande rivenditore d'auto d'Europa e controllato al 100 per cento da Volkswagen, ha raggiunto un accordo, che verrà finalizzato entro il 19 settembre, per rilevare gradualmente Vicentini attraverso la sua società Eurocar Italia. L'acquisizione di tutte le quote sarà completata entro il 2023.



Adriana Vicentini
Il nostro obiettivo era questo da quanto abbiamo fatto la nuova sede

to», che riunisce tutti i marchi del gruppo Volkswagen, Porsche e Audi. «Quando abbiamo pensato alla "Città dell'Auto", l'obiettivo era già di cedere l'attività alla casa madre, perché una struttura di quelle dimensioni non può essere pensata come una normale concessionaria - continua Adriana Vicentini - La trattativa si era arenata una prima volta, adesso è andata in porto».

Nel frattempo, in Vicentini, erano arrivati nuovi soci di maggioranza. E i due fratelli fondatori, a giugno, erano usciti dalla società proprio per favorire il buon esito della trattativa. «Per noi è un sogno che si è realizzato - conclude Vicentini - ma penso sia una cosa importante anche per la città di Verona».

Volkswagen, che è già oggi la prima industria di Verona (quella al Quadrante Europa è infatti la sede italiana del

gruppo) con oltre cinque miliardi di euro di fatturato, rafforza ulteriormente la presenza in città. Vicentini, nel 2017, ha venduto 6.700 vetture nuove, con un fatturato di circa 250 milioni di euro.

«Vicentini avrà una proprietà dal carattere internazionale e di grande esperienza che continuerà ad accompagnare con successo l'azienda nell'affrontare le sfide future», ha dichiarato l'amministratore delegato di Vicentini Giorgio Marra.

È il 1974 quando i fratelli Vicentini aprono la prima concessionaria in corso Milano, dove oggi si trova il supermercato Lidl. Crescendo, vi vendono tutte i marchi del gruppo ma, successivamente, Volkswagen chiede che vengano suddivisi. Nascono così, sempre in corso Milano, i nuovi concessionari per Audi e Porsche.

È un nome, quello di Vicen-

tini, molto presente in città, anche fuori dalle mura del concessionario. Nel 1991, quando l'Itefas Verona fallisce, c'è anche Paolo Vicentini nella cordata guidata dalle famiglie Mazzi, Ferretto e Zaninelli che rileva la società.

La crescita definitiva di Vicentini avviene negli ultimi quindici anni, quando Volkswagen dà la via libera a riunire in un'unica sede tutti i marchi del gruppo. Nel 2003 arriva così l'acquisto della grande area di via Gardesane, seguita da un maxi aumento di capitale che porta il patrimonio a cinque milioni di euro. L'inaugurazione della «Città dell'Auto» avviene nel 2010, mentre nel 2011 apre sulla strada Bresciana la nuova sede per la vendita di auto usate. Adesso la joint-venture con la casa madre che chiude una fase e ne apre una nuova.

A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lutto

di **Alessio Corazza**

Addio a Pegoretti, il «Maestro» dei telai venerato dai ciclisti di tutto il mondo

VERONA Se n'è andato all'improvviso all'età di 62 anni per un infarto un personaggio leggendario nel mondo delle biciclette: Dario Pegoretti. Leggendario per la qualità inimitabile e universalmente riconosciuta dei suoi telai, per i tanti campioni per cui aveva lavorato, per il seguito quasi religioso che si era conquistato nel mondo degli appassionati di tutto il mondo, anche «Vips». Per chi lo conosceva era semplicemente «il Maestro».

«L'aspetto esteriore era fuorviante: corpulento, un po' trasandato, fumava una sigaretta dietro l'altra, beveva. Poi ci parlavi e scoprivi una persona di grandissima intelligenza, con una cultura a 360 gradi, non solo di biciclette. Sapeva metterli ko», racconta Riccardo Migliorini, un ciclista amatoriale che passava

spesso nell'officina di Pegoretti in lungadige Galtarossa per le sue bici.

Ci sono passati in molti, dalle botteghe di Pegoretti. La prima in cui mise piede, quella in cui imparò il mestiere, fu quella di uno storico artigiano veronese delle bici come Luigino Milani, a San Martino Buon Albergo, che di Pegoretti, che era di origine trentina, era il suocero. Poi, aveva aperto la sua prima attività ad Illasi, dove si era messo in proprio. «Aveva un modo di salda-

re strepitoso, che risultava in biciclette molto rigide e allo stesso tempo confortevoli», ricorda Enrico Mantovanelli, presidente della Autorai Conti Onap, storica squadra ciclistica veronese che è la naturale evoluzione della Riboli Val d'Ilasi per cui Pegoretti realizzava le biciclette. E non lo faceva certo solo per quel

gruppetto di ciclisti amatori.

Nella botteguccia di Illasi prendevano forma infatti i telai che poi Miguel Indurain avrebbe utilizzato per vincere il Tour de France, in particolare la famosa «Espana» utilizzata per le cronometro. Pegoretti collaborava infatti con Pinarello, che forniva le bici alla Ranosta del campione spagnolo. Poi aveva lavorato per la Podium Carrera, che aveva in squadra Claudio Chiappucci e un giovane Marco Pantani.

Pegoretti ha sempre realizzato telai rigorosamente in acciaio. Così, quando il mondo del ciclismo professionista è passato ad altri materiali, soprattutto il carbonio, aveva vissuto una fase di crisi. Ma non ha mai voluto cambiare se stesso, né il proprio modo di lavorare. E così, piano piano, con il passaparola dei fan-



Artigiano e artista Dario Pegoretti con una sua creazione (foto Valdirbano)

ti appassionati, è diventato uno dei più rispettati e ricercati telaiisti al mondo.

Era un artigiano, Pegoretti, ma anche un artista, che amava personalizzare ogni telaio che produceva, dipingendoli a mano come dei quadri: opere d'arte esposte nei musei, da New York a Vienna. «Ormai

siano stati anche Robia Williams e Jovanotti, oltre a innumerevoli ciclisti professionisti e non. «Le sue bici non si vedevano più nelle gare dei Pro da anni, ma ha sempre il suo mercato nel ciclismo amatoriale», dice ancora Migliorini. «E comunque, circolava voce che fosse stato il telaio con cui Tom Boonen ha partecipato alla Ruban. Gliel'avevo chiesto, lui non aveva né confermato né smentito. D'altra parte era fatto così».

I suoi telai erano ricercatissimi soprattutto all'estero e si vendevano anche a sei/settemila euro. «Era molto deluso dall'Italia, ma le sue bici avevano mercato in tutto il mondo», sottolinea ancora Mantovanelli. Su Facebook, sono decine i messaggi di corteggio in diverse lingue dei fan che postano foto delle sue creazioni: possedere una «Pego», per molti, è motivo di grandissimo orgoglio.

I funerali, come annunciato dal figlio Andrea («mio papà era un uomo che voi veneravate ma che per me era tutto e già mi manca») si svolgeranno martedì alle 10 alla chiesa di Negrar.

di **REPORTAGE VERONENSE**